

Punto vuoto: la Voce, le Stratificazioni di Nigretti

*“Le ombre colorate presuppongono (...) due condizioni:
primo, che la luce agente colori in qualche modo la superficie bianca;
secondo, che una luce ausiliaria illumini in un certo grado l'ombra”*
(Goethe)

“La luce (...) comporta soltanto che qualcosa si ode”
(Vermiglione)

Dalla complessa luminosità delle Stratificazioni di Nigretti un affollarsi di domande, appena di poco diverse; quasi una sola domanda, insistente, ripetuta; quasi un necessario riferimento della risposta. O forse una risposta che non può darsi se non informa interrogativa e alternativa.

Come uscire dal labirinto dell'immagine, dal labirinto che è l'Immagine; abisso del senza-senso (del silenzio), luogo del mostro (del mostrare), senza che l'impossibile *'messa a fuoco'* bruci le fragili ali della fantasia (c'era, c'era...), e del canto inascoltabile delle sirene, senza dimenticare? E come d'altra parte riuscire a dimenticare, ascoltando questo irresistibile canto, filo d'Arianna, senza che la splendida apparenza del corpo-fuoco (del movimento, della superficie) si irrigidisca, si spenga e si accechi nella fatica e nel dolore?

Come sfuggire alla contraddizione della prospettiva (dell'affronto), condizione della visione e insieme sua negazione, fuga nell'/dall'infinito, come sfuggire all'alternativa fra la morte del corpo e la morte dello sguardo (del desiderio), senza rinunciare al *“rigore dell'immagine”* per esprimere la *“Parola prima della parola”* ? (Artaud)

Come *“arrestarsi animosamente alla superficie”*, essere (essere?) *“superficiali – per profondità”* ? (Nietzsche)

Come non cercare qualcosa (qualcuno osa?) oltre il corpo pellicola, individuando (praticando) in esso almeno piccoli fori-fiori, punti ciechi (sguardi), oscuro brillare di luce nera (idee), come abbandonare l'impossibile ricerca dello Spazio Alchemico, della trasformazione della materia estratta dallo scavo in oro-luce, e come *“scrivere con la luce”* (materializzare il pensiero?) senza ricadere nell'orto-scopia prospettica, nell'imperialismo dell'ottico sul tattico, nel *“fraintendimento del corpo”* ? (Nietzsche)

E come d'altra parte non ricadere nell'identità del tattico con l'abitudine, limitandosi a *“sguardi occasionali”* ? (Benjamin)

In che senso la Foto (di Nigretti) può rispondere praticamente a queste domande, perché essa *“può urlare ma non ferire”* ? (Barthes)

Le Stratificazioni di Nigretti sono queste domande, un'“illustrazione” di queste domande nel loro “contenuto rappresentativo” e contemporaneamente la risposta, operativa e formale a queste domande: colore=vibrazione della luce, trama del tessuto, etc.

Giuseppe Ferraboschi